



Francesco Augurusa, giovani Ucid

«Innovazione e valori per fermare la fuga di cervelli»

Francesco Augurusa, presidente dell'Ucid Calabria e recentemente nominato vicepresidente vicario nazionale del movimento Giovani Imprenditori Cristiani, affronta uno dei temi più urgenti per il Sud: il diritto dei giovani a restare nella propria terra, proponendo modelli innovativi per invertire la tendenza migratoria.

Si parla tanto del diritto dei giovani a restare in Calabria. Quali sono le azioni più urgenti per garantirlo?

La Calabria è una terra dal futuro incerto, come evidenziato dal Rapporto Svimez 2024. È urgente promuovere uno sviluppo continuativo e una coesione socio-territoriale, sfruttando il ruolo strategico che la regione avrà nel Mediterraneo nei prossimi decenni. Serve creare sinergie tra i principali attori profit e non-profit per azioni coordinate: rafforzare la pubblica amministrazione, migliorare i servizi essen-

ziali e formare una nuova classe politica orientata ai valori.

Quali settori, secondo lei, possono diventare il motore per trattare i giovani nella regione?

I giovani restano se hanno prospettive di futuro. È essenziale puntare sia sulla creazione di lavoro sia sull'imprenditorialità in settori strategici come agricoltura 4.0, energie rinnovabili, smart manufacturing e intelligenza artificiale. Le competenze non mancano, basti pensare che quest'anno l'UniCal è stata celebrata come la migliore tra i grandi atenei d'Italia. Moltissimi professori di rango internazionale si sono trasferiti qui per insegnare. In questa direzione, con la Fondazione Antonio Emanuele Augurusa - di cui sono presidente - abbiamo creato un modello di formazione professionale e inclusione socio-lavorativa, il Virtus Lab, per ridurre lo skill mismatch e rispondere alla sfi-

da della disoccupazione giovanile. Con questo strumento abbiamo creato centinaia di posti di lavoro anche al Sud. C'è un modello che può aiutare i giovani a costruire il proprio futuro qui?

La Fondazione Augurusa ha sviluppato il paradigma della Restituzione Generativa, fondato sulla volontà e capacità di creare circuiti virtuosi di impatto sociale e sviluppo sistemico, sostenibili e autoalimentati nel tempo. Si concretizza attraverso modelli operativi, piattaforme multi-stakeholder che favoriscono il community engagement e la cooperazione tra attori, per garantire che la società partecipi al proprio sviluppo e ciascuno restituisca in proporzione alle proprie capacità finanziarie, strategiche e relazionali, creando valore condiviso per territorio e comunità. La Restituzione Generativa può valorizzare i giovani come primi attori di cambiamento e driver di trasformazione nei

loro paesi d'origine, assicurando loro un elemento spesso dato per scontato: la libertà di scegliere se restare o partire, collaborando e condividendo.

Cosa manca oggi in Calabria per trasformare il diritto a restare in un'opportunità concreta?

I giovani in Calabria vivono un precariato esistenziale. Secondo Eurostat 2024, la regione è la più povera dell'Unione Europea, con quasi il 50% della popolazione in povertà e a rischio di povertà o esclusione sociale. In questo contesto, il diritto a restare, senza garanzie concrete, rischia di essere uno specchio per le allodole. È indispensabile lavorare sugli strumenti mancanti per garantire diritti fondamentali come famiglia, lavoro e salute. Serve un radicale cambio di mentalità che vada al cuore del problema e non proponga semplici soluzioni-palliativo.

Anche alla luce anche della sua nuova nomina in Ucid, quale messaggio si sente di condividere con i giovani della sua Calabria?

Invito le giovani generazioni a non cedere alla rassegnazione per questa nostra terra, amara quanto meravigliosa. L'emigrazione dal Sud è una storia antica, che ci accompagna nei racconti degli anziani e riecheggia nel presente. Eppure, possiamo ancora invertire la tendenza. Come nuovo Vice-presidente Vicario dei giovani imprenditori cristiani, lancio la sfida "Re-shape Calabria 2050". Con UCID, puntiamo a costruire un dialogo intergenerazionale, intrecciando tradizioni e innovazione per delineare il futuro della Calabria. A guidarci è il sentimento della Restanza, come ben lo definisce il professor Vito Teti: «sentirsi ancorati e insieme spaesati in un luogo da proteggere e nel contempo da rigenerare radicalmente». (f.c.)

DIRITTI E TERRITORIO

Dalla lotta allo spopolamento alla valorizzazione delle risorse locali. Il noto antropologo e accademico calabrese, Teti, spiega come è possibile ribaltare il paradigma della diaspora trasformandolo in scelta consapevole di restanza

Restare, scelta di futuro tra radici e opportunità

Vito Teti: «Realizzarsi in Calabria è possibile»

DI FRANCESCO CHINDEMI

In un mondo sempre più connesso e in continuo movimento, il diritto di restare assume una valenza cruciale, in particolare per i giovani calabresi che si trovano a dover scegliere tra migrazione e radicamento. Questo tema, tanto attuale quanto complesso, è stato esplorato con profondità dall'antropologo e accademico Vito Teti, che da anni indaga il concetto di *restanza*. Ne abbiamo parlato con lui.

La *restanza*, come da lei definita, implica una scelta consapevole e responsabile di restare in territori spesso marginalizzati. Quanto questa scelta può essere compatibile con il diritto dei giovani a realizzarsi professionalmente e umanamente?

Il verbo *restare*, complementare a *partire*, su cui ho riflettuto nei miei studi sull'immigrazione, non riusciva a restituire il senso di una scelta né la complessità del fenomeno che lega chi resta e chi parte. Da qui nasce il concetto di *restanza* che ha assunto una dimensione dinamica e responsabile, trovando risonanza nelle lettere, recensioni e messaggi che ricevo. Sono soprattutto i calabresi e i meridionali emigrati a identificarsi in questa parola, che racchiude il loro senso di colpa, il desiderio di tornare, l'inquietudine. La *restanza* si configura come una forma di resistenza allo spopolamento, allo svuotamento dei luoghi, spesso legata al Sud, alla Calabria, ai piccoli paesi, ma in realtà riguarda anche le città, con i quartieri distrutti, o le isole, dove il desiderio di restare e di andare si intrecciano. Non è un fenomeno marginale o relegato a contesti arretrati: è il mondo stes-

so a porsi il problema di restare. Guerre, migrazioni e calamità ci mostrano come il diritto di restare sia tanto cruciale quanto quello di migrare. Papa Francesco lo ha espresso con forza: diritto di restare e diritto di migrare. Due diritti che si completano, per permettere a chi lo desidera di esprimere le proprie potenzialità, il proprio sapere, la propria voglia di costruire e migliorare nel luogo a cui sente di appartenere, senza essere costretto a partire.

Quanto incide il contesto comunitario nel restare e quali politiche possono incentivare i giovani a investire nella loro terra d'origine?

Il concetto di *restanza* rischia di diventare uno slogan o un proclama strumentalizzato. Per me, deve essere un diritto da rivendicare e, in un certo senso, politicizzato: una politica della *restanza* o una *restanza* come politica. Chi vuole restare deve creare le condizioni per farlo. I giovani non vanno via per scelta, ma perché non trovano lavoro, servizi adeguati o luoghi abitabili. Manca una sanità efficiente, chiudono uffici postali, negozi, biblioteche, cinema e teatri. In queste condizioni, restare diventa una sofferenza che spesso supera quella del partire, seppur verso luoghi sconosciuti. Altrove, però, ci sono condizioni favorevoli: università di prestigio, sanità adeguata, opportunità lavorative. Un esempio concreto è la Sicilia, dove uno studente su quattro, dopo il diploma, sceglie università fuori regione, non per mancanza di tradizione culturale o istituzioni valide, ma per la percezione di maggiori possibilità altrove.

Come conciliare il legame con memoria e tradizioni, centrale nella

restanza, con le aspirazioni dei giovani verso innovazione e globalizzazione?

I giovani che partono sono spesso istruiti, iperconnessi e competenti in tecnologia. Se queste abilità fossero applicate ai settori tradizionali del territorio, come l'agricoltura o la zootecnia, potrebbero generare opportunità inedite. Non si tratta di rinunciare al progresso, ma di portarlo dove serve. D'altronde, molti giovani sostengono che il lungomare di Reggio Calabria sia più bello del Duomo di Milano, e come dargli torto? Ma per restare servono investimenti, non solo infrastrutturali, ma anche in servizi, sicurezza e opportunità. Il Pnrr offre risorse importanti, ma se gestite male, saranno un'occasione sprecata. Interventi come la messa in sicurezza del territorio, delle scuole e dei centri abitati non solo prevengono disastri, ma generano lavoro per tecnici, artigiani e professionisti locali. Bisogna invertire la sfiducia che fa pensare che nulla possa cambiare.

E qual è il contributo che potrebbe venire dai giovani della diaspora per favorire la restanza di chi sceglie di non partire?

Chi parte spesso mantiene un legame affettivo e culturale con la propria terra. Questi legami possono trasformarsi in opportunità di sviluppo per chi rimane, ad esempio attraverso investimenti o progetti di innovazione sociale. Creare reti tra chi è rimasto e chi è partito è essen-

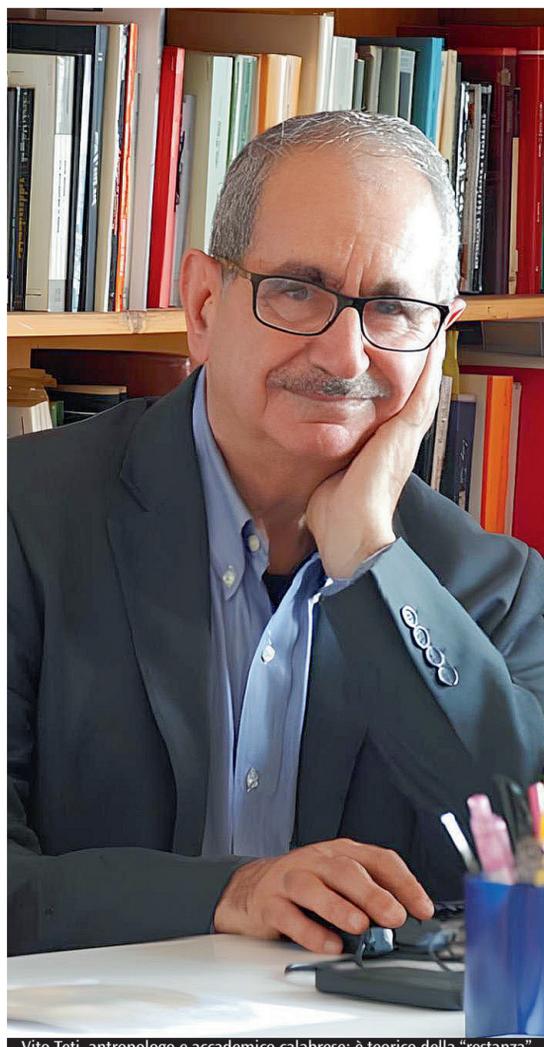
ziale per sviluppare sinergie che possano generare nuove possibilità economiche, culturali e sociali nei territori d'origine.

Nel Suo libro *Il risveglio del drago, Cavallerizzo è simbolo di precarietà ambientale e sociale. Come trasformare luoghi periferici in laboratori di resilienza e innovazione?*

Cavallerizzo, piccolo centro di trecento abitanti, frana nel 2005. Miracolosamente, nessuno muore: nella notte il paese viene evacuato. Da quel momento inizia l'esodo. Le persone reagiscono con un attivismo straordinario, dando vita a una marea di iniziative per ricostruire. Emergono conflitti: c'è chi vuole restare nella casa natale e chi accetta di spostarsi. Alla fine, il paese viene ricostruito vicino al vecchio abitato, ora deserto. Non è stato possibile ricostruire il vicinato tradizionale, ma con tutti i limiti è nata una nuova comunità. Questo spirito di resistenza è un esempio di *restanza* attiva e propositiva.

La crisi attuale (economica, sociale, ambientale) potrebbe rappresentare un'opportunità per riscoprire e valorizzare le periferie e le aree interne?

Le crisi possono essere momenti di svolta per immaginare e costruire un futuro diverso. Serve però una visione strategica, in grado di valorizzare le peculiarità dei territori marginalizzati. Investire in cultura, sicurezza, innovazione e servizi di base è il primo passo. Bisogna creare op-



Vito Teti, antropologo e accademico calabrese: è teorico della "restanza"

portunità di lavoro e condizioni di vita dignitose. **Quale ruolo, invece, può giocare la scuola nel formare giovani consapevoli di autorealizzarsi nella propria terra?**

La scuola è fondamentale, insieme alla famiglia e alle altre agenzie educative. È necessario che i giovani siano educati al valore della propria terra, ma anche alla possibilità di innovarla. Servono programmi scolastici che valorizzino le competenze locali, collegandole a un contesto globale. Non è solo una questione di conoscenze, ma di trasmettere valori come il rispetto, l'orgoglio per le proprie radici, e la ca-

«Chi parte può sostenere chi resta creando sinergie virtuose. Investimenti e progetti condivisi possono diventare una forza per lo sviluppo»

pacità di immaginare un futuro migliore, proprio lì dove si è cresciuti. **Un messaggio finale per i giovani che stanno ancora decidendo se restare o partire?**

Restare è faticoso, doloroso, forse è il grande viaggio della propria vita. Ma restare è anche un viaggio dentro se stessi, nella propria storia e nelle proprie origini. Oggi le difficoltà devono spingerci a rendere possibile ciò che sembra impossibile, a rendere vivibile ciò che appare invivibile. Restare in modo responsabile, etico, consapevole e aperto al mondo può dare gratificazioni e realizzazioni che altrove potrebbero non esserci.



Con la fotocamera del tuo smartphone, inquadra il QR Code o visita il link: <https://tly/nyCtX> per ascoltare il nuovo episodio del podcast "Good Morning Calabria", con ospite l'antropologo e docente universitario Vito Teti. Insieme a lui approfondiamo il tema della restanza, esplorando il ruolo dell'impegno istituzionale e il dovere delle comunità nel garantire ai giovani calabresi e meridionali il diritto di restare e investire nel futuro della propria terra d'origine.



Alcune imprenditrici a confronto

Donne e impresa al Sud, tra resilienza e innovazione

DI ANTONELLA SURFARO *

Nel nostro territorio, dove il tessuto socio-economico è storicamente caratterizzato da un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa e da una forte predominanza del settore pubblico, le donne che decidono di fare impresa si trovano spesso a fronteggiare sfide più complesse rispetto al resto del paese. Mi piace, però, pensare che queste difficoltà non fanno che esaltare il valore e la determinazione di tutte quelle donne che sempre più stanno diventando motore di innovazione e cambiamento. Quel territorio che ogni giorno si specchia nelle meravigliose acque dello Stretto, presenta uno scenario unico per le don-

ne imprenditrici, un misto di ostacoli radicati e opportunità emergenti; di forzature culturali e nuove visioni sociali. Le difficoltà riguardano principalmente l'accesso al credito, spesso limitato dalla mancanza di reti consolidate e di garanzie patrimoniali, e la persistenza di stereotipi di genere che vedono le donne meno adatte a ruoli di leadership. A questi fattori si aggiunge la carenza di infrastrutture e servizi di supporto, come asili nido e servizi di conciliazione famiglia-lavoro, che costringono molte donne a scegliere tra carriera e vita familiare. Ma è proprio in questo contesto che esse dimostrano un'incredibile capacità di resilienza. La forza sta nella capacità di affrontare queste sfide e di creare percorsi imprendito-

riali innovativi e sostenibili, spesso basati sulla valorizzazione delle risorse locali, sulla tutela delle tradizioni, e sulla promozione di un'economia più etica e inclusiva. La formazione continua, i programmi di mentoring e l'accesso a consulenze specializzate sono strumenti che aiutano a superare le barriere culturali e istituzionali, favorendo un'imprenditoria femminile sempre più solida e diffusa. L'imprenditoria femminile rappresenta una risorsa essenziale per lo sviluppo del Mezzogiorno, non solo perché genera occupazione e crescita economica, ma perché contribuisce a ridisegnare un modello economico e sociale più inclusivo e equo. Le istituzioni locali e nazionali dovrebbero rafforzare il loro im-

pegno nel fornire strumenti di sostegno mirati, agevolazioni fiscali e finanziarie, oltre a promuovere una cultura di parità che incoraggi le donne a intraprendere percorsi di leadership. Laddove il cambiamento culturale richiede tempo, misure concrete possono fare la differenza nell'immediato: bandi dedicati, incentivi per le startup femminili, programmi di incubazione e accelerazione specifici per il sud, sono solo alcune delle iniziative che potrebbero rendere l'imprenditoria femminile una leva di sviluppo per tutto il Paese. Nonostante le difficoltà, il futuro per le donne imprenditrici è carico di possibilità. L'aumento delle risorse comunitarie, la crescente attenzione per lo sviluppo sostenibile e l'importanza

sempre maggiore dell'economia circolare rappresentano finestre di opportunità per chi ha il coraggio di innovare. Inoltre, il legame con il territorio, il saper fare artigianale e la capacità di creare modelli imprenditoriali etici e partecipativi fanno delle donne del Sud una forza trasformativa di grande valore. Essere donna e imprenditrice, e molto spesso anche contemporaneamente madre e moglie al Sud significa sfidare un sistema in cui le donne spesso non sono previste al vertice, ma anche costruire nuove strade per sé e per le generazioni future. Ogni piccola impresa guidata da una donna è un passo verso un Mezzogiorno più forte, inclusivo e prospero.

* responsabile Hub Porto Reggio Calabria

L'analisi

Ecco come le imprese "rosa" possono rappresentare un autentico motore di sviluppo e un impulso decisivo alla crescita del tessuto economico